

CARTA  
D'IDENTITÀ

## FAMIGLIA

Ben Marcus, classe 1967, è il figlio di un matematico in pensione e della critica letteraria e studiosa di Virginia Woolf Jane Marcus. È cresciuto ad Austin (Texas) e vive a New York con la moglie, la scrittrice Heidi Julavits, e i figli Delia e Solomon.

## CARRIERA

Il 51enne, che ha una laurea triennale in filosofia e una magistrale in Belle Arti, insegna alla School of the Arts della Columbia University, a New York.

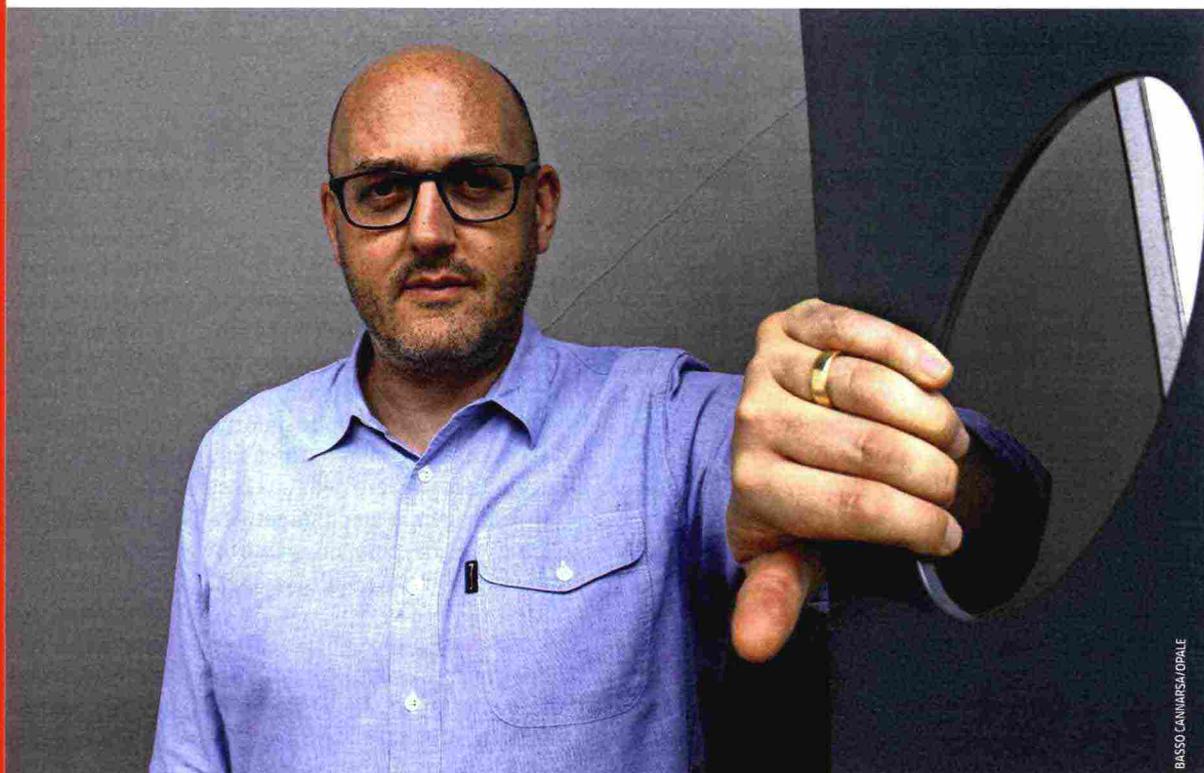
## SCRITTURA

Marcus è autore di due romanzi, *L'alfabeto di fuoco* e *Notable American Women*, e di tre raccolte di racconti, *L'età del fil di ferro e dello spago*, *Via dal mare* e *Notes from the Fog*. Ha curato l'antologia *The Anchor Book of New American Short Stories* e ottenuto la Guggenheim Fellowship e tre Pushcart Prize.

ESTERI

## L'INCONTRO

di ANDREA MARINELLI



BIASSO CANNARSA/OPALE

# «VIVIAMO IN PAESI DIVISI IN DUE»

In un discorso del 1960 a Stanford, contenuto nella raccolta *Perché scrivere?* (Einaudi), Philip Roth sosteneva che gli scrittori americani, a metà del Ventesimo secolo, fossero messi a dura prova dalla realtà. «È così stupefacente e nauseante che è difficile renderla credibile in un romanzo», spiegava, «e produce ogni giorno personaggi che sono l'invidia di ogni autore»: ad esempio Roy Cohn, il perfido avvocato newyorkese che fece condannare a morte per spionaggio i coniugi Rosenberg, fu protagonista della

caccia ai comunisti durante il maccartismo e, vent'anni dopo, sarebbe divenuto il mentore di Donald Trump, prima di morire in gran segreto di Aids nel 1986. «Chi poteva essere tanto fantasioso da inventare un personaggio come Cohn?», si domandava Roth. «Non credo che sia un problema di cui dovremmo preoccuparci. Io mi sento fortunato a vivere in un mondo complesso e sconvolgente, ignoto, un mondo in cui la cattiveria umana è una costante forza distruttiva», spiega Ben Marcus, 51 anni, docente di scrittura creativa

# BEN MARCUS

A sinistra, lo scrittore Ben Marcus. Nel romanzo *L'alfabeto di fuoco*, racconta dal punto di vista di un padre l'epidemia che sta colpendo gli adulti: le parole usate dai giovani, come sua figlia adolescente, sono tossiche

alla Columbia University di New York e autore di *Via dal mare*, raccolta di racconti appena pubblicata in Italia da Black Coffee. «Leggendo questa raccolta, abbiamo l'impressione di addentrarci gradualmente in una buia cronologia dell'imminente disfacimento politico e sociale dell'America», scrive Jeff Turrentine sul *Washington Post*, e in effetti i suoi personaggi sono spesso uomini senza speranza, anime malandate che galleggiano nella grande provincia americana e fanno i conti con l'angoscia del mondo.

Distopico è una parola che ricorre spesso nelle sue recensioni, quindi non sorprende che – almeno stando a quanto sostiene in questa intervista – Marcus sarebbe stato assolutamente in grado di inventarsi un mondo in cui Donald Trump è presidente degli Stati

non si può trovare un sostenitore di Trump disposto ad appoggiare qualcun altro, né un suo critico che potrebbe pensare di sopportarlo, per non parlare di votarlo. Insomma, abbiamo due Paesi diffidenti e sprezzanti l'uno dell'altro, e questo non cambierà anche se Trump dovesse perdere nel 2020».

La polarizzazione politica – non solo americana, ma globale – è solo uno dei problemi con cui gli Stati Uniti si devono confrontare oggi, sostiene Marcus: ci sono le diseguaglianze economiche, i diritti umani, il sistema carcerario, il cambiamento climatico, il razzismo sistemico. «Questo Paese diviso, però, rende ognuno di questi problemi difficile, se non impossibile, da risolvere». Barack Obama, quando lanciò nel 2007 la campagna elettorale che lo avrebbe portato

«E ciascuna parte è diffidente e sprezzante verso l'altra», dice lo scrittore americano analizzando la polarizzazione politica che gli Usa (ma non solo loro) stanno attraversando e rintracciando in essa la causa dell'immobilismo su diritti umani, diseguaglianze economiche, razzismo sistemico

Uniti, evento imprevedibile per qualsiasi sondaggio e predetto soltanto da una puntata dei *Simpsons* andata in onda nel 2000 «per mettere in guardia l'America», come raccontò all'*Hollywood Reporter* l'autore dell'episodio Dan Greaney. «Era davvero così difficile? Potremmo anche andare tutti a fuoco», afferma lo scrittore, vincitore del Pushcart Prize (tre volte), della Guggenheim Fellowship e curatore nel 2004 di un'importante antologia di racconti, *The Anchor Book of New American Short Stories*. E distopico, per quanto profondamente reale, è il mondo filtrato dai suoi occhi. «Al momento esistono due popolazioni drasticamente distinte: una che si informa tramite *Fox News* e sembra credere che la *Cnn* e il *New York Times* si inventino le loro storie; l'altra che non guarda *Fox News* e tende a credere alla veridicità delle notizie che riceve da altre fonti», spiega. «Anche se non sono esplicitamente in guerra, queste due popolazioni sono separate e non c'è praticamente possibilità di cambiare le cose:

alla Casa Bianca, parlava di speranza. Cosa è andato storto? «È una domanda enorme. Una risposta è che Obama è stato aggressivamente osteggiato dal Senato, che era in mano ai repubblicani: numerosi politici, durante la sua amministrazione, hanno dichiarato che la loro motivazione primaria era bloccare qualunque proposta di Obama. Hanno agito in malafede ed è impossibile non considerarlo un comportamento razzista: è stato un vaffanculo gigante all'intera popolazione americana, pronunciato da persone che preferivano bloccare il successo di un singolo piuttosto che vedere il Paese crescere», afferma Marcus, che ai suoi studenti insegna in un seminario intitolato *Technologies of Heartbreak* come creare nei personaggi sentimenti che possano dare emozioni al lettore. Il sentimento che contraddistingue la nostra epoca? «La parola che mi viene in mente», risponde, «è difficile da pronunciare ed è impossibile farne lo spelling».

© RIPRODUZIONE RISERVATA